



DAL LIBANO A CAPRI

Maalouf vince il premio Malaparte

■ È stato assegnato allo scrittore libanese Amin Maalouf il premio Malaparte, giunto quest'anno alla ventitreesima edizione. Maalouf (nella foto) sarà a Capri il 3 e 4 ottobre per ritirare il riconoscimento conferito dalla giuria, capitanata da Raffaele La Capria e composta da Leonardo Colombati, Giordano Bruno Guerri, Giuseppe Merlino, Silvio Perrella, Emanuele Trevi e Marina Valensise.



FESTIVAL COMUNICAZIONE

A Chiavari si parla di socialità

■ Carlo Cottarelli e Elsa Fornero, Evelina Christillin e Marco Bucci, Piero Angela (nella foto) e Luca Bottura e Nando Pagnoncelli: sono solo alcuni degli ospiti del Festival della Comunicazione di Chiavari che prende il via il 10 settembre per concludersi il 13 settembre. Il festival, ideato da Umberto Eco, in questa edizione ha come motivo guida La Socialità, fonte primaria dell'ispirazione e origine del linguaggio.

Scuola

In classe per imparare a «navigare» nella vita

Come insegna la storia del Bounty la preparazione tecnica non deve essere disgiunta dalla cultura

EDOARDO BERNKOPF

■ IL 28 aprile 1789 Fletcher Christian, nei pressi delle isole Tonga, nel Pacifico meridionale, si ammutinò con circa metà dell'equipaggio del Bounty, fregata di Sua Maestà, dando vita ad uno degli episodi più famosi della storia della marineria di tutti i tempi.

I motivi della rivolta, tuttora in gran parte sconosciuti, risultano invece chiarissimi nelle versioni romanzate dell'episodio, e soprattutto in quelle cinematografiche: William Bligh, capitano del Bounty, si mostra al lettore e allo spettatore come un feroce aguzzino, compiaciuto della ferrea disciplina che impone al suo sfortunato equipaggio. Quando Christian (Marlon Brando nella seconda e più famosa versione cinematografica) si impadronisce della nave e abbandona al mare e ad una morte ritenuta certa Bligh, assieme ai diciotto marinai rimastigli fedeli, stipati su una scialuppa stracarica, sembra si compia un atto di giustizia.

In realtà la vera giustizia deve ancora cominciare il suo corso.

Bligh si salva, riesce a rientrare a Londra e a denunciare l'avvenuto ammutinamento ad un Ammiragliato che, in fatto di rivolte in mare, non si era mai dimostrato né tenero né comprensivo: per i ribelli una sentenza di impiccagione era scontata (anche se alla fine solo tre marinai saliranno davvero sul patibolo).

Non si trattò peraltro di giustizia sommaria: l'inchiesta fu accurata, e la sentenza, inflessibile da un lato, da un altro si illuminò di una saggezza inusuale e ben articolata. Il capitano Bligh vide riconosciute per intero le sue grandissime doti e capacità marinare: era riuscito a condurre una scialuppa stracolma di un pesante carico umano per quasi 6000 chilometri in 41 giorni, senza strumenti di navigazione, in mezzo ad isole abitate da tribù ostili e antro-

pofaghe sulle quali era peraltro indispensabile approvvigionarsi. Aveva superato le insidie della Grande Barriera Corallina, tomba di infiniti vascelli, costeggiato l'Australia nord orientale fino a raggiungere la colonia olandese di Timor. La corte si dichiarò sinceramente ammirata per questa impresa marinara, e non mancò di sottolinearlo.

La sentenza, però, si concluse con una nota di biasimo, ancorché non del tutto esplicita.

Non tutto, scrisse la corte, ciò che può accadere su una nave di Sua Maestà in lunga crociera può essere contemplato dai libri e nei codici di navigazione. Spiaceva constatare ai giudici che, relativamente a questo aspetto, nel caso del Bounty la scelta non fosse stata felice.

Spesso la vita è stata paragonata ad un viaggio, che se da un lato comincia fin dal primo giorno, da un altro nell'infanzia, nell'adolescenza e in particolare nella scuola viene in qualche modo preparato. La scuola non è affidata soltanto allo Stato, ma anche all'individuo e alla famiglia che, specie alla vigilia dell'ingresso agli studi superiori, devono scegliere il percorso scolastico più adatto a ciascuno studente, tenendo conto anche delle reali esigenze della società nella quale, divenuto adulto, sarà chiamato a dare il proprio contributo.

Nella nostra società occidentale, dall'America al Giappone, prevale oggi una visione tecnocratica, che guarda alla necessità di preparare i tecnici di domani, dando loro anzitutto il bagaglio di nozioni necessarie a ricoprire con competenza un ruolo ben definito. Tutto ciò che a questo non serve, come le discipline umanistiche, viene tendenzialmente eliminato a favore di materie ritenute più utili, quali le lingue straniere e le



IL BOUNTY Trevor Howard e Marlon Brando (a destra) nel film; in alto, la scialuppa del capitano Bligh.

materie scientifiche. Le scelte di indirizzo vengono anticipate, concentrando la preparazione su argomenti più affini alla strada prescelta a scapito della formazione generale. Il mercato del lavoro, peraltro, trova in questo modo nuove forze già preparate al compito tecnico che le attende.

Nessuna scuola, però, potrà mai preparare tecnicamente ad affrontare tutte le evenienze che la vita professionale, e la vita nel senso più ampio,

parte del suo tempo e delle sue energie nella preparazione atletica generale, fatta di gesti anche impegnativi e faticosi, che sembrerebbero in sé del tutto inutili e senza significato se rapportati con superficialità allo scopo specifico costituito dal salto.

Essere gentiluomini, alla fine del '700, significava aver studiato anche teologia, filosofia, storia, musica e latino, materie che certo non sarebbero servite a tracciare rotte o a governare vele. Ma chi in gioventù aveva impegnato la sua mente in queste "ginnastiche" di valore universale, probabilmente si sarebbe trovato ad essere intellettualmente e umanamente più attrezzato nell'affrontare l'emergenza e l'imponderabile, anche in un ruolo tecnico quale il comando di un vascello. Il Capitano Bligh fu grande marinaio, come seppe dimostrare alla barra della piccola scialuppa, ma Sua Maestà non riebbero il suo Bounty, che gli ammutinati incendiarono nella sperduta isola Pitcairn, per salvare il quale sarebbe servito più il gentiluomo (o più semplicemente l'uomo) che il marinaio.

A meno di una colonizzazione dei pensieri, che è peraltro già in atto in maniera strisciante, a sud delle Alpi difficilmente si svilupperà una società capace di competere con Tedeschi e Americani sul piano dell'ordine, della disciplina, della tecnocrazia. Più volte dati per spacciati, gli Italiani si sono sempre risollevari e a tratti imposti all'attenzione del mondo per genialità, creatività e intuizione, materie non tecniche, che non si insegnano e non si imparano, ma che affondano le loro radici nella storia, nella cultura, nell'arte e nella tradizione: coltivare anche a livello scolastico questi valori nazionali val più che rincorrere modelli stranieri, apparentemente vincenti, ma fatti per altri popoli, per altre storie. Buon vento, ragazzi, e buona navigazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letteratura

Boris Pahor compie 107 anni ed escono altri suoi libri



PAHOR 107 anni domani.

FRANCESCO DE FILIPPO

■ Ha dovuto attendere fino allo scoccare dei 107 anni di età Boris Pahor per placare l'indomita vis polemica e poter descrivere «una sorta di lega di amicizia» che finalmente contraddistingue le relazioni tra Italia e Slovenia. Il Grande Vecchio domani può celebrare in modo più appagato il genetliaco. Lo esplicita in una dichiarazione distensiva, se non entusiasta: «È un compleanno diversissimo - confessa. - soprattutto per la relazione italo-slovena che si è creata». Il Presidente Mattarella «mi ha dato un grande premio: all'Europa si dica che l'Italia è capace anche di grandi azioni importanti. Con la restituzione del Narodni dom l'Italia ha dato una dimostrazione di ampiezza di vedute. Io ricevo questo grande premio e lo offro alle vittime di tutte le dittature. Nessuno se lo aspettava. È stata una gran bella azione», sostiene, ribadendo quanto già detto il 13 luglio scorso al Capo dello Stato italiano e a quello sloveno Borut Pahor, in una storica giornata, il centenario dell'incendio della Casa degli sloveni di Trieste, il Narodni dom, e la sua restituzione alla comunità slovena locale. Pahor, c'era, oggi è l'unico testimone vivente.

Animato da una forza non comune, la stessa esistenza in vita di Pahor è un atto di eroismo: in periodo di Covid-19, va ricordato che è sopravvissuto alla spagnola, alle persecuzioni fasciste, alla guerra in Libia, ai vari lager e al sanatorio francese dove trascorse un anno e mezzo. E infine, ai vari acciacchi dell'età. Autore di decine di opere tradotte in ogni parte del mondo, tutte di contenuto sociale - la parmigiana Diabasis qualche anno fa pubblicò il volume «Venuti a galla» - più volte candidato al Nobel, sebbene per ostracismo politico abbia raggiunto un successo tardivo, Pahor ha in caldo nuove pubblicazioni. «La nave di Teso esce con un mio racconto, 'Il rogo nel porto', che darà il nome a un libro, che verrà ripubblicato. Lo stesso uscirà anche in Slovenia. Presto uscirà anche il romanzo 'Oscuramenti', sempre per la Nave di Teso».